

**IL PUNTO**

# Le elezioni europee al nodo del quorum

**DI MARCO BERTONCINI**

**C'**è stata pure la riforma del sistema elettorale europeo, nei temi discussi fra Berlusconi e Veltroni. Il sistema vigente regola il voto europeo fin dal 1979: è l'ultimo metodo proporzionale puro rimasto. La volontà, comune a Pdl e Pd, di ridurre il peso sia dei terzi incomodi, sia di alleati minori, porta al desiderio di comprimere lo spazio riservato a tali formazioni.

Due sono i problemi che si pongono. Il primo riguarda la soglia di sbarramento. Finora per un seggio pieno bastava poco più dell'1%: con la riduzione a 73 del numero degli eurodeputati italiani, l'anno prossimo occorrerebbe l'1,36%. Però, l'ultimo resto è sempre stato conseguibile con un pacchetto così ridotto di voti da rendere sufficiente di disporre di molto meno dell'1%, fin dello 0,6%. Dunque, urge mettere un'asticella. Qui sorgono i veti, come sempre quando si parla di un quorum. Il Pdl punta sul 5%, il Pd sul 3%. Le svariate formazioni della sinistra, oggi escluse dal parlamento ma ben presenti negli enti locali, hanno con brutalità segnalato la loro volontà di far saltare le alleanze locali nel caso si volesse elevare al 5% l'accesso all'Europarlamento. Pure nel centro-destra non mancheranno le proteste, dai gruppi di destra, ai pensionati, ai repubblicani, e non è detto che la Lega stia zitta. Il 5% è una tagliola efficace, il 4% meno: il 3 o ancor peggio il 2% all'evidenza è un ripiego.

## Fanno gola i rimborsi elettorali

Il secondo problema riguarda le dimensioni territoriali delle cinque circoscrizioni, enormi. La campagna elettorale dei singoli, ove non si tratti di personaggi ai massimi livelli della popolarità, è costosa, estesa, difficile. Inoltre le regioni minori, agganciate ad altre demograficamente più consistenti (caso di scuola: la Sardegna aggregata alla Sicilia), restano sottorappresentate, addirittura azzerate. Un ritaglio delle circoscrizioni su base ridotta (si parla di 10-12 collegi) è fondato. Attenzione, però: qui spunta l'inghippo, già venuto fuori nell'incontro Berlusconi-Veltroni. Si tratterebbe di eliminare le preferenze, così da trasformare gli eurodeputati da eletti in nominati, esattamente come dal 2006 avviene per i parlamentari nazionali. Liste bloccate, dunque, così da espropriare ancor più gli elettori.

Perché le elezioni europee stanno così a cuore, visti lo scarso rilievo dell'Europarlamento, la disaffezione degli stessi eletti, il disinteresse degli elettori (l'astensionismo veleggia verso il 30%)? La risposta è semplice: il fondo da spartire (basta un eletto) è pari a un euro per elettore (non per votante!). Vale a dire 50 milioni di euro su cui mettere le mani. E vi sono partiti che, a fronte di spese indicate in poche migliaia di euro, hanno incassato più di mezzo milione. È chiaro che una soglia del 5% ridurrebbe drasticamente il numero dei banchettanti.

